



La conta

I numeri sono in bilico
«Sì» e «no» quasi pari

ROMA

I numeri già solitamente in bilico del Senato, renderanno incerte le votazioni sugli emendamenti al ddl Cirinnà sulle unioni civili. La libertà di coscienza concessa da Beppe Grillo ai suoi rende ancora più indecifrabile un conteggio esatto dei possibili «sì» e «no». Il Pd ha 112 senatori, che si riducono però a 111 visto che il presidente Pietro Grasso non vota. Di questi ci sono circa 25 "catto-dem", contrari alla *stepchild adoption*, a cui si aggiungono altri parlamentari di area laica per un totale di 30. Tra i 35 senatori di M5S una trentina dovrebbero essere favorevoli all'articolo 5 sulle adozioni, mentre i restanti mantengono forti riserve. Schierati per il «sì» anche i sei parlamentari di Sel, e altri 14 senatori oggi nel gruppo Misto, dopo essere usciti da M5S, Pd e Sel.



Tra le incognite il comportamento del gruppo delle Autonomie e di Ala. Nonché la presenza e l'orientamento dei senatori a vita

Tutto da vedere l'atteggiamento dei 20 senatori del gruppo delle Autonomie: ci sono infatti parlamentari contrari, come i 6 della Svp, di Uv e del Patt, o i due ex Scelta Civica, ma anche i due ex M5S, che dovrebbero votare a favore della *stepchild adoption*, così come i due socialisti e due senatori eletti all'estero. Tra i banchi delle autonomie si vedono poi parecchi senatori a vi-

ta come Elena Cattaneo, Renzo Piano, Carlo Rubbia, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano, dei quali solo l'ultimo è assiduo dell'Aula. Incognita anche per Mario Monti che siede nel gruppo Misto. Occorrerà, dunque, valutare se saranno presenti e come voteranno.

Sul fronte del «no» si schiera tutto il gruppo di Ncd (32 senatori), i Conservatori e riformisti (9), la Lega (12), circa 35 dei 41 senatori di Forza Italia e i 15 di Gal. Delle tre senatrici di Fare!, una è sicuramente contraria alle adozioni (Munierato), mentre le altre due hanno votato con la maggioranza sulle pregiudiziali. Sulla carta, dunque, i sicuri «sì» (145) e «no» (147) alla *stepchild adoption* si equivalgono, e a essi vanno aggiunti quei senatori che sinora non si sono pronunciati. In questa ottica diventano determinanti i 19 senatori di Ala (il gruppo di Denis Verdini), molti dei quali contro le

adozioni, ma desiderosi di sostenere l'azione del governo. Ma al di là dell'articolo 5 sulla *stepchild adoption*, il problema è costituito dal voto su molti emendamenti correttivi del ddl Cirinnà, che ha errori tecnici vistosi. Se si apre la roulette dei voti segreti, potrebbero passare alcune correzioni e altre no, licenziando così una legge incoerente.

LA PROPOSTA

Zanetti (Sc): sulla *stepchild* fare un referendum propositivo
«Tema divisivo, parola al popolo»

Un referendum propositivo sulla *stepchild adoption*. È questa la proposta che avanza Enrico Zanetti, segretario politico di Scelta Civica e viceministro dell'Economia. «La *stepchild adoption* - argomenta - non può essere materia da roulette russa del voto segreto». Quindi, l'esponente di governo traccia una tempistica che tenga insieme tutte le riforme in via di approvazione. «A ottobre il Paese si pronuncerà su una importante riforma costituzionale che, tra le altre cose, introdurrà finalmente il referendum propositivo». Per Zanetti questa è «un'ottima ragione per dire adesso sì al pieno riconoscimento dei diritti civili di tutte le coppie su cui c'è ampio consenso, per dire sì a ottobre alla riforma costituzionale e per lasciare poi che l'anno prossimo sia il popolo a pronunciarsi in senso favorevole o contrario su temi oggettivamente molto divisivi come *stepchild adoption* e adozioni».



Enrico Zanetti

Il viceministro: ora votare le unioni, a ottobre le riforme costituzionali, poi affrontare il nodo

la bussola

di Marco Iasevoli

La storia di questi primi 24 mesi di governo Renzi non è certo priva di mediazioni e compromessi. Due esempi bastano per tutti: la trattativa con i centristi per abbassare al 3 per cento la soglia per accedere in Parlamento quando entrerà in vigore l'Italicum; l'intesa con la sinistra

Nel voto al buio c'è la sinistra prima del Paese

del suo partito per l'elezione semidiretta dei senatori nell'ambito della riforma costituzionale del bicameralismo. A quanto fa filtrare Palazzo Chigi, invece, sulle unioni civili il premier «tira dritto», ovvero autorizza una vera e propria conta in Senato a voto segreto sulla *stepchild adoption* e su altri punti ambigui del ddl Cirinnà. Se davvero sarà così, ci trove-

remo di fronte alla declinazione "a intermittenza" dell'arte della mediazione. Praticata quando ci sono in gioco equilibri tra partiti e dentro la maggioranza che sostiene il governo. Non praticata quando si tratta di sintonizzare le scelte politiche con il Paese reale, ovvero con quel settantacinque per cento di italiani che instancabilmente, da mesi, ad-

gni sondaggio esprimono contrarietà all'adozione di bambini da parte delle coppie gay. C'è da chiedersi perché. Le scelte di Renzi non sono mai casuali. E appare credibile una ipotesi: in una fase in cui si stanno ristrutturando i rapporti nel centrosinistra in vista delle amministrative, del referendum costituzionale e del congresso Pd, il premier prefe-

risce affrontare i rischi di un voto al buio anziché intestarsi una trattativa sulle unioni civili con i centristi e con Forza Italia per stralciare la *stepchild*. Se l'articolo 5 deve essere cassato, meglio che ciò accada nel segreto dell'urna e nella libera espressione parlamentare: nessuno, nella sinistra dem, potrebbe dare la colpa al premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi alla prova di forza
«Adozioni, niente stralcio»

Il premier vede i capigruppo Pd: decidano i senatori



MARCUCCI (PD)

«Modifiche già equilibrate»

«Un grande partito come il Pd non cambia idea così facilmente. Andiamo avanti, perché il ddl Cirinnà e gli emendamenti dem sono costituzionali ed equilibrati, anche sulla *stepchild adoption*».



LUPI (AP)

«Non sarà passo indolore»

«Riusciremo a evitare il decreto, così com'è? Ci proveremo fino in fondo. Se non ci riusciremo, chi lo ha voluto se ne assumerà la responsabilità, anche politica. Non sarà un passaggio indolore».



TOTI (FI)

«Serve una legge coerente»

«Regolamentare le unioni civili senza toccare l'adozione. Sulla quale è più ragionevole organizzare una legge coerente. Ci sono famiglie che attendono da anni».

MARCO IASEVOLI
ROMA

«Abbiamo detto che ci sarà libertà di coscienza e deciderà l'Aula. Non c'è nessun motivo per cambiare linea ora, non è in gioco né la legislatura né il governo. Non devo decidere io di stralciare la *stepchild adoption* ma i senatori in assoluta autonomia. Io l'unica cosa che chiedo è che la legge arrivi sino in fondo, con o senza l'articolo 5». Dopo aver ascoltato attentamente i capigruppo Zanda e Rosato e il ministro Boschi, dopo aver segnato su un foglio paure e preoccupazioni per i voti segreti e per le tante partite che si giocano al Senato, Matteo Renzi detta al Pd una linea che, per quanto sembri netta, in realtà tiene aperti tutti gli scenari: approvazione della legge così com'è o con lievi correzioni o stralcio del capitolo relativo all'adozione. Addirittura di ipotesi in campo ne restano anche altre tre, che però il premier nemmeno vuole prendere in considerazione: il ritorno in commissione, la bocciatura del ddl, il dilungarsi dei tempi per l'ostruzionismo (già, perché l'accordo sul taglio degli emendamenti non è stato ancora raggiunto e non è da dare per scontato).

La scena-madre della giornata si gira di buon mattino a Palazzo Chigi, nel consueto incontro tra il premier e i leader del Pd in Parlamento. «Riunione di routine», ma il fatto che si parli di unioni civili è l'implicita smentita circa la presunta di-

stanza di Renzi dal tema. È Zanda a offrire il quadro completo, a indicare le eventuali conseguenze e ricadute numeriche di ogni opzione politica: il rischio di perdere voti a sinistra se si intreccia il dialogo con Alfano; la distinzione, tra i cattodem, tra più e meno inflessibili; e poi la reale portata del dissidio interno ai senatori M5S, i singoli parlamentari di centrodestra che a voto segreto - e anche palese - si smarcheranno dall'indicazione del gruppo, l'appoggio dei verdiniani, le crepe nell'universo centrista.

Vertice col ministro Boschi. Respinta la proposta di Alfano: «Avanti sul ddl». Decisivi i voti segreti, oggi riunione taglia-emendamenti

Ma Renzi non ragiona come una calcolatrice. E fissa il punto: il minor rischio politico per la tenuta del Pd in un momento complicato. Che per ora coincide con la scelta di andare avanti e andare al "voto al buio", nella consapevolezza, spiega il premier, che «quello che uscirà dal Senato, piaccia o no, sarà il punto finale di questa discussione interminabile e che cade nel bel mezzo di fibrillazioni sui mercati e in Europa che richiedono totale concentrazione», spiega un senatore vicino

al premier. Alla fine l'unico senso univoco della riunione di ieri mattina è che non ci sono margini per avviare una trattativa "in esclusiva" con Alfano e con l'intera galassia centrista (Area popolare, Demos, Scelta civica che però non ha senatori...) propensa a votare la legge senza il "peso" dell'articolo 5 e con alcune modifiche sostanziali all'articolo 3. Un'intesa di questo tipo può nascere in maniera spontanea o meno solo nel segreto dell'urna.

Ufficialmente, la mossa di Renzi tranquillizza la sinistra, che infatti plaude alla «determinazione» del premier. Ma dietro le quinte si annidano sospetti: l'ala più dura della minoranza dem teme che alla fine, a voto segreto, il premier spinga per il «no» alla *stepchild*. Qualcosa del genere lo piazzano sul terreno di gioco, maliziosamente, anche diversi senatori centristi. Ma da Palazzo Chigi negano la sola ipotesi di manovre nell'ombra.

A fare però le spese di un clima di sospetti è l'accordo della settimana scorsa raggiunto dai capigruppo: il ritiro di migliaia di emendamenti in cambio del ritiro del "canguro" scritto dal Pd per stroncare l'eventuale ostruzionismo e un'intesa di massima su 10-15 voti segreti. Sembrava cosa fatta ma se ne dovrà riparlare stasera vincendo i dissidii interni ai partiti su quali proposte di modifica togliere di mezzo. Mercoledì invece potrebbe esserci già il primo voto segreto sulla richiesta di Ncd di riportare il testo in commissione Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo ora precisa: sì alla Cirinnà, libertà di voto solo su *stepchild*

Frenata per evitare rivolta contro Di Maio e Di Battista

LUCA MAZZA

Una precisazione che si è resa necessaria soprattutto per un motivo: evitare la rivolta interna della maggioranza dei parlamentari contro Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, considerati i veri registi dell'operazione che ha portato Grillo e Casaleggio ad avallare il cambio di linea del Movimento 5 Stelle sulla *stepchild adoption*. Così, a 24 ore di distanza dall'annuncio sulla libertà di coscienza degli eletti pentastellati sull'intero ddl Cirinnà, dal blog di Grillo arriva un'ulteriore puntualizzazione. «Sì alle unioni civili, ma libertà di coscienza per la *stepchild*», è il titolo del post pubblicato online. Significa che i parlamentari voteranno a favore del disegno di legge sulle unioni civili, come stabilito nella votazione avvenuta sul blog il 28 ottobre 2014, ma non ci saranno vincoli per l'articolo 5. Del resto - si spiega - l'adozione del figlio del partner non rientra nel quesito della consultazione sul Web. E adesso, «in via del tutto straordinaria, Grillo e Casaleggio, in qualità di garanti, si sono assunti la responsabilità di rinunciare a un ulteriore voto sul blog e di lasciare ai portavoce la libertà di decidere secondo coscienza, sulla base di principi personali».



Beppe Grillo

Nota sul blog: «Grillo e Casaleggio si assumono la responsabilità di rinunciare a nuova consultazione sul web». Ma i sì sicuri al Senato sono 29 su 35

Essendosi assunti il peso della decisione, i fondatori mettono al riparo Di Maio e Di Battista dagli attacchi che sarebbero stati lanciati a partire dall'assemblea in programma oggi. Non a caso - almeno finora - il vicepresidente della Camera e il giovane leader romano si sono guardati bene dall'esporsi sul tema. Sono intervenuti su tutti gli altri argomenti d'attualità politica, ma sulle unioni civili neanche una parola. Si esprimeranno nelle prossime ore, per dire quello che sostengono nelle conversazioni pri-

vate: «Anche se potremmo essere d'accordo sulla *stepchild* (ma non sulle adozioni gay), la libertà di coscienza rappresenta una risposta doverosa nei confronti di quella numerosissima fetta del Paese che è prudente o nettamente contraria a far crescere un bambino da due coppie dello stesso sesso». Una presa di posizione che ha lo scopo di far avvicinare al Movimento anche «l'elettorato moderato», che potrebbe rivelarsi decisivo in caso di ballottaggio (ipotesi altamente probabile con l'Italicum) alle prossime Politiche. Tornando alle unioni civili invece, in teoria, i senatori grillini che assicurano il loro «sì» al ddl completo dovrebbero essere 29 su 35 totali. Per ora, l'unico contrario al 100% è Sergio Puglia. Due (Martelli e Bertorotta) sembrano in bilico. Altre due senatrici non dovrebbero partecipare perché in maternità. Mentre il neo capogruppo Nunzia Catalfo ancora non si sbilancia proprio in virtù dell'incarico appena assunto, ma lascia intendere di avere già le idee chiare. «Ho deciso da tempo come comportarmi in Aula - spiega ad *Avvenire* -. La netta maggioranza del gruppo al Senato ha più volte espresso una posizione favorevole all'intero ddl Cirinnà».

Ma la mossa della libertà di coscienza consente di poter cambiare strategia in qualunque momento. Non a caso, molti vincolano il loro via libera al fatto che «il ddl non venga modificato». Nicola Morra, inoltre, assicura che il M5S sosterrrebbe compatto il provvedimento «anche se l'articolo 5 dovesse essere stralciato». Poi, con lo scrutinio segreto, potrebbe succedere di tutto. Compreso il fatto che i 29 voti "promessi" dai grillini di Palazzo Madama sulla *stepchild*, siano in realtà molti meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA